ANNO 2. Torino, Sabbato 3 febbraio 1849. Num. 30

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	»	12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	»	13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	. »	14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 2 FEBBRAIO

IL DISCORSO DEL RE E LA RISPOSTA DELLA CAMERA.

Opera di sapiente affetto e di aperta schiettezza, il discorso, con che Carlo Alberto inaugurava il novello parlamento, non va messo a paro de' cento ed uno che si recitano ad ogni aprirsi di legislatura ed esponendo la politica situazione danno un programma del governo. Questo, programma non è; è l'espressione dell'animo del Principe, cui la Provvidenza destinava a redentore e custode della nostra indipendenza, del Principe, che non affiacchito per avversar di fortuna, per difficili contingenze o per amare delusioni, riconforta i suoi popoli alla virtù del sacrificio e ripete ad Europa che fra noi e lo straniero non potravvi essere pace mai fuor quando esso abbia travalicate le alpi.

E ciò fu opera di prudenza e di dilicatezza ad un tempo. Prudente, perocchè nel rapido avvicendarsi degli avvenimenti troppo spesso si correrebbe rischio di contraddire a se stessi, quando a base d'una condotta pratica si premettessero sempre principii astratti: dilicata, perocchè quando così profondo è l'affetto che lega le nostre popolazioni al proprio Principe, quando nel suo nome, ormai indivisibile da quello santissimo dell'italiana indipendenza, l'esercito piemontese è parato a qualsivoglia sacrificio, quando ancora gl'interni nemici vanno insusurrando come esso sia trascinato violentemente da' demagoghi, la parola che porta l'impronta particolare del cuor suo dovesse tornare e più significante e più cara. Poichè essa è pronunciata, abbiamo avuto una nuova ed irrefragabile assicuranza, come non mancando noi a Carlo Alberto, Carlo Alberto non sarà mai per mancare alla causa italiana.

D'altronde siffatto discorso importerà l'altro vantaggio, che non è tenue, di risparmiare alla camera una lunga ed oziosa discussione. Essa così non trovasi indotta a fare il proprio programma. La sua risposta non potrà essere che un ricambio d'amore e di riconoscenza al Re dell'Alta Italia.

Ciò non pertanto non giova dissimularsi, come da esso andranno ad insorgere le tre inevitabili questioni che dicemmo esigere dal parlamento una pronta soluzione: la costituente, la guerra, la finanza.

Per la prima non manca chi getterebbe in faccia al gabinetto Gioberti la taccia di traditore, ov'esso non assentisse di attuarla tosto e nelle forme di Toscana. Noi troppo bene conosciamo l'animo dei subalpini, perchè temiamo che sì brutta parola, la quale per onore d'Italia vorremmo cancellata dal nostro linguaggio di famiglia, possa mai trascinare a tumulti interni e ad esorbitanze.

Noi non paventiamo che i più desiderii de' nostri nemici possano appagarsi. Ma per amore del vero e della salute nostra noi vorremmo che i fautori dell'immediata costituente ci sapessero prima dare alcune ampie spiegazioni alle seguenti dimande: Perchè, quando le pratiche che passavano fra Toscana e Piemonte, erano avviate egregiamente e venivano solo sospese per gli straordinarii avvenimenti sorvenuti, Montanelli quasi di sorpresa faceva nel seno del consiglio generale questione di gabinetto l'accettazione pronta della costituente? Com'è che dando spiegazioni alle interpellanze sul mandato illimitato gettava in mezzo la sciocca lusinga che un principe detronizzato sappia appagarsi del vano titolo di *primo cittadino d'Italia*, e d'altronde giornali semiufficiali non nascondono la speranza d'un regno della *media Italia*? E dissestata nelle finanze e ancora male ordinata per le truppe, qual parte credete voi che la Toscana possa mai prendere al primo stadio di essa costituente, la Toscana da cui ci vorreste rimorchiati? E ancora quando l'equivoca condotta dell'Austria a fronte del congresso di Brusselle, il tentennare di Francia, e la voce della minacciata Venezia ci chiamassero oltre il Ticino, quale frutto vorrete voi cavare da un'assemblea di oratori, e quale autorità v'immaginate possa essa avere sugli eserciti? Noi dichiariamo apertamente come non ci turbi per nulla il timore che il mandato illimitato possa condurre alla repubblica, poichè saremmo i primi ad accettarla ove lo spirito di essa vedessimo compenetrato nella coscienza della nazione, come siamo i primi ora ad avversarne le astratte teorie, non iscorgendo fra tanto gridio verun popolo europeo che possa dirsi repubblicano.

Ma ciò che noi paventiamo, è lo spreco delle nostre forze, è lo sciupamento della nostra vitalità, è la vana ciancia la quale divora il tempo e dà ad un popolo l'aspetto del leggiero fanciullo. Noi lo ripetiamo, siamo lungi dallo avversare qualunque via che ne possa condurre al collegamento di tutte le forze nazionali ed al più pronto conquisto dell'indipendenza. Ma finchè il tedesco insanguina la misera Lombardia e sta alla gola di Venezia, vorremmo che una sola fosse la domanda che facesse a se medesimo ed a' suoi fratelli ogni popolo *libero* della penisola: quanto darò io, quanto darete voi per la guerra santa?

Per la guerra, noi la veggiamo farsi indispensabile ogni dì più. Le schiere dell'esercito nostro, lo disse il principe, sono rifatte, accresciute, fiorenti e mirabili per bellezza e per eroismo; Lombardia ci chiama, Venezia c'implora, Ungheria ci riguarda per rifarsi. E d'altronde il gabinetto d'Olmütz rifugge dall'accedere alle conferenze della mediazione, Francia se non ci tradisce, aiutarci nè può ne vuole. E noi forti di un'armata poderosa per numero e per valore, di risorse ancora moltissime di danaro, d'entusiasmo e d'una fede inestinguibile, noi siamo chiamati ad atterrare il grande colosso tarlato, il quale se precipita la lotta, non può essere che per disperazione.

Noi perciò non abbiamo che parole di raccomandazione e d'incoraggiamento alla camera. Essa non obblii mai il motto di Carlo Alberto: *prudenza ed ardire*. La prudenza le farà veder modo, perchè non si sciupino miserabilmente le nostre forze: l'ardire le darà vigore a tentare i supremi sacrifici e vincere.

Il grido di rimprovero all'*Alba* che alza il nostro confratello di Genova, il *Corriere Mercantile*, ne pare così giusto e dettato con tale vigoria di sentimento, che crediamo opportuno rilevarlo per abbellirne le colonne del nostro periodico:

All'*Alba* di Firenze — che quanto maggior lode di generosità e di libertà ambisce, tanto più severo giudizio merita ne' suoi detti e pensieri divergenti da quel retto sentiero — indirizziamo queste poche parole francamente, alla democratica.

Quale funesta ispirazione vi tragge al delirio?

Delirio fu certamente il vostro, allorchè non dubitaste (n. 433) asserire che *inopportuno fu l'assenso del Governo di Venezia all'offerta di seicentomila franchi il mese fattogli dal Gabinetto di Torino*.

Dite, *Alba* facetissima, doveva la eroica ma povera Venezia ricusare i seicentomila franchi...? E non è questo, ripetiamo, delirio...?

Voi asserite che l'assegno non fu pagato... Noi possiamo *assicurarvi* che già lo fu una porzione: che il nostro inviato Correnti reca con lui, oltre danaro, la certezza di un sussidio d'armi che parimente possiamo assicurarvi si prepara ed è, qui in Genova, imminente alla partenza. *Alba*, vi basta?... Anche il nostro stato, sapete, non ha tesori da gittare; esso non ha un esercito *in carta*, ma *in campo*, e tutti lo sanno...!

Chi lo crederebbe? L'*Alba*, con FRATERNO linguaggio, asserisce ancora — *che cento lire pagate dalla Toscana valgono MILLE lire pagate dal Piemonte* — !!!! (v. n. cit.)

Non sappiamo se al Leone di San Marco piacerà molto questa aritmetica di nuovo genere.

A noi tocca il dire, con tutta la forza della nostra voce (ci rincresce sia troppo debole), che se cotesto linguaggio dell'*Alba* soltanto fosse *ridicolo*, il migliore partito ci parrebbe il silenzio; ma è ancora *pericoloso*, *ingeneroso*, *odioso*... e noi dobbiamo parlare...

APPENDICE

ALLA BIOGRAFIA DI CARLO ROMANÒ, VESCOVO DI COMO.

(Vedi il numero 258 e seguenti dello scorso anno.)

È noto al mondo che i preti a cui l'esecrato governo austriaco pose in capo una mitra, furono e sono, generalmente parlando, famigerati o per ignoranza, o per malvagio animo: alcuni, con mirabil connubio, sposano in sè la malvagità e l'ignoranza. Verità senza dubbio dolorosissima ai pochi che fanno onore al santuario; ma facilmente e luminosamente provabile con gli esempi.

Fra questi primeggiano il Corti ed il Romanò. Mantova dica del primo; che si diede con un sol fatto a conoscere degno dell'odio e delle maledizioni di chiunque ama e desidera il supremo bene d'Italia. Il secondo è un libro che lessi assai delle volte, e di cui tengo a memoria le più minute contezze.

Un tal libro non dovrebbesi aprire ad alcuno, perchè ogni sua pagina, comincindo dal frontispizio, è scandalosissima; ma in questi tempi, che le passate elezioni dei vescovi debbon essere scuola al giusto e felice governo che il destino va meditando all'Italia, è, non pur vantaggioso, ma necessario scoprir le cagioni che lungamente la tennero schiava della tedesca barbarie. Fra queste è certamente la corruttela del clero, operato dall'insidie straniere per mezzo degli sgherri mitrati; e fa per ciò mestieri alzar forti e animose le grida contro di essi, e ricercare i loro costumi, a ciò che il popolo italiano, tosto che avrà con migliori auspici acquistato l'indipendenza civile, li respinga da sè e sia scaltrito alle elezioni dei novelli ministri che dovranno salire alla cima del sacerdozio.

Per questo motivo ho lodato e lodo a cielo chi fu generoso a cominciare la grande impresa di un tale smascheramento; nè potevasi meglio cominciare che dal vescovo Romanò, cui la cieca fortuna dalle macine del mugnaio ha balestrato a far insigne spettacolo di malizia sulla medesima sedia da Abondio santificata.

Questo giornale, con un cenno biografico di don Carlo, ha messo nei buoni il vivo talento di saperne tutta intera la vita, e, dirò quasi, invitò chiunque la conosca a pubblicarne ogni particolarità che possa cooperare all'intento.

La materia vince il mio debole ingegno, fragil navicella in un vasto mare; ed io quindi, lasciando ad altri la cura di pennelleggiare a comun profitto le gesta di quell'esoso, mi appago di ricordare alcuni fatti che serviranno a compiere la pittura da molti desiderata.

Il Romanò, essendo prevosto a Mariano, borgo nella diocesi milanese, una domenica stava in procinto di uscir dalla sagrestia all'altare per dare ai parrochiani la consueta benedizione. Aveva già indosso i sacri arredi con un bel piviale, già lo precedevano l'incensiere e le torce accese, quand'ecco due giovani borghigiani mormorar fra loro non so quali parole che adombrarono il reverendo (ombroso e per indole e perchè sapeva di essere in uggia a tutti i suoi parrochiani), il quale, montato in su le furie e afferrata una scranna, si atteggiò a scagliarla sopra i due giovani; e l'avrebbe fatto se quelli non gli avesser mostrato i denti, come fece il cane Cerbero a Dante. Plinio direbbe del Romanò quel che disse del coccodrillo: *Belluae ferox contra fugentes, contra insequentes fugax.*

Un giorno, uscendo dal vescovado in carrozza, giunge all'angusta strada che sbocca alla riva del lago, e si abbatte in un carretto condotto da un facchino; il cocchiere ferma i cavalli, ma don Carlo s'infuria anche allora come una iena, discende dalla carrozza, piglia per la gola il facchino, gli suona un pugno e lo vuol trascinare alla polizia. Il povero uomo si scusa come sa meglio, e, benchè non consapevole d'alcun fallo, promette di recare egli stesso la cosa ai tribunali. In fatti, il dì susseguente presentossi alla pretura urbana, che udito il racconto dell'onesto facchino, e conosciuta, per via di testimoni oculari, l'innocenza di lui, giudicò ubbriaco il vescovo, per salvarlo dal castigo che sarebbe stato dovuto a una pubblica violenza.

Il nostro pastore, alcuni anni fa, portossi nel comune di Tirano, notabil borgo di Valtellina, a conferirvi la cresima. Dopo la sacra funzione, accennando voler torsi la mitra dalla reverenda zucca, un chierichetto vi accorre per zelo e si atteggia rispettosamente a compiere quell'ufficio; ma il grande mitrato lo premiò d'un solennissimo schiaffo. Incauto giovinetto, impara a non più distender la mano all'arca santa!

Un'altra volta essendogli riferito che un cherico, andando co' suoi condiscepoli a passeggio, sorrise ad una ragazza per caso incontrata, chiamollo a sè (dopo averlo fieramente perseguitato e di quattro mesi prorogatagli l'ordinazione al diaconato), lo condusse ad una finestra del vescovado che guarda la stalla, e con cipiglio da Creonte gli gridò: « Mira, là stanno i miei cavalli, io ti farò calpestare dai loro piedi. »

I terrazzani di Sant'Ambrogio, paesello a due miglia dalla sponda occidentale del mio carissimo Lario, per buone ragioni rifiutarono il pagamento delle decime ad alcuno di quegli oziosi che fanno rimbombar le volte del duomo — coi boati di barbaro latino. — Il canonico ghiottoncello, per timore non gli fallisse il cibo da mantener grassa e tonda la sua fantesca, pianse al vescovo la disgrazia, pregandolo a richiamar al dovere gli eretici terrazzani. Il vescovo allora che fece? — Li persuase con ragioni o con documenti a pagare? — No. — Citolli ai tribunali civili? — Neppure. — Dunque che cosa fece? — Udite e strabigliate. Scrisse, per mezzo dell'arciprete Bartolommeo Casati (la buona lana che fu poi vescovo di Cremona), al curato di Sant'Ambragio, comandogli..... parlo o taccio?..... di negare i sacramenti a chiunque non pagasse le decime. La cosa pare incredibile; ma quel curato è ancor vivo e può farne testimonianza.

Questi fatti, notorii nella diocesi di Como, sono prove lam-

Da quest' articolo malaugurato dell'*Alba* spira tutto il veleno del municipalismo e della rabbia di partito — orribile peste dell'Italia antica e della presente... pur troppo.

Venezia è chiamata pure dagli uomini dell'*Alba* la *gran mendica*... Perchè dunque maledire e bruttare d'indegno sfregio chi la soccorre?

Ma... ecco il peccato originale dei seicentomila franchi.

Li paga un Governo che ha per programma il *Regno dell'Alta Italia*... La conseguenza è chiara... I veneziani li debbono rifiutare...!

Oh sciagura, tre volte sciagura per te, povera Italia, e *Alta*, e *Centrale*, e *Bassa*, che fra' più ingegnosi tuoi figli annoveri scrittori capaci di prendere per insegna l'orribile motto: PERISCA LA PATRIA, MA LA FAZIONE SI SALVI!

E questo pare il dogma segreto degli uomini dell'*Alba*: e se occorresse darne altre prove, noi citiamo il numero d'ieri di quel fiorentino giornale, dove, narrando non so quale baruffa di veneti con liguri marinari (fatto di cui revochiamo in dubbio la importanza, nel senso esposto dall'*Alba*) soggiungeva con maligno sorriso che i secondi non sono naturalmente troppo ben veduti in Venezia...

Eccellente sarebbe la frase per la *Gazzetta di Milano*... ma voi, *Alba* purissima, voi...!

Volete voi rappresentarci il popolo veneziano così cieco e stupido, che, mentre un tremendo assalto lo minaccia, combinato con arte e potenza singolare dell'austriaco nemico, egli insulti i marinari della SOLA squadra che lo protegge e difende?

Dite quel che volete, nol crediamo.

Venezia è la città del valore non solo, ma del buon senso....

Oggi sulla *Gazzetta di Venezia*, leggiamo parole generose, proprie a confermare questa verità.

E voi volete che ricusi mattamente il maggiore l'unico sussidio che abbia di governi d'Italia, e voi approvate quasi il sospetto ed il segreto malumore contro l'unico aiuto marittimo?

Se la storia dovrà occuparsi di voi (speriamo di no), non vi pare di vedere compendiato il di lei giudizio in queste parole: *Municipalismo — Spirito di partito?*

Sì queste sono le segrete molle di certi discorsi e scritti in apparenza democratici. Odio sistematico allo stato nostro; e se all' ingrandimento suo andasse soggiunta la salvezza d'Italia, perisca piuttosto l'Italia.

Ecco perchè bassamente insultano ad ogni cosa dello stato nostro; non tengono conto, degli enormi sacrificii pecuniarii sopportati, e dei maggiori che ci sovrastano; deridono quasi e avversano la gloria e le speranze di un popolo che tiene in campo cento ventimila uomini armati, e non sentono la menoma simpatia pei prodi figli delle liguri spiaggie, balestrati dai venti per l'Adriatico dove fanno sventolare gloriosa la nostra, l'italiana bandiera...! Come se gareggiassero col nemico comune, spargono allo stato nostro la via di ostacoli, e ne parlano come di un altra Beozia....

È questo, è questo lo stile dei giornali che vogliono e debbono promuovere l'unione politica d'Italia?

L'indegnazione ch' esso c' ispira in così pericoloso momento delle sorti nostre, è tutta affetto per la patria.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Pare certo che i due governi svizzero e piemontese, siansi intesi in una convenzione, per ripristinare la navigazione a vapore sul Lago Maggiore. Siamo anzi assicurati che le corse del battello a vapore ricomincieranno in breve. Meglio tardi che mai.

— Il consiglio federale ha riscontrata la rimostranza fatta dal governo ticinese sul passaggio delle reclute per Napoli. La risposta è più evasiva che concludente, e se conclude qualche cosa non è certo in appoggio del riclamo fatto, nè conforme al voto generale.

Il consiglio federale non proibirà il reclutamento nè tampoco il passaggio nel Ticino, ed eccone i motivi:

1. La libera circolazione è garantita dai principi internazionali. Non vi sono di presente tali straordinarie circostanze da deviare dalls regola generale.

2. La costituzione federale garantisce pure la libera circolazione, e i cantoni capitolati potrebbero invocare il libero passaggio.

3. Non è conveniente accattar brighe senza necessità col governo napolitano in questo momento in cui pendono tante domande di indennità fatte dalla Svizzera, per danni patiti da propri attinenti.

Tuttavia per non mettere affatto in disparte la rimostranza ticinese, il consiglio federale dichiara di avere invitato i cantoni capitolati a persuadere gli ufficiali di reclutamento a far transitare le reclute per lo Splugen piuttosto che per il S. Gottardo per evitar ad esse ogni sconcio o danno, ed al consiglio federate il pensiero di altre misure. (*Repubblicano*).

FRANCIA.

PARIGI, 28 *gennaio*. Ieri sino dalle ore dieci del mattino, cinque compagnie di linea erano sotto le armi nel quartiere Latino, nelle vie adiacenti alla piazza Cambrai, ove s'eleva il collegio di Francia, per tutelarvi la tranquillità e difendervi l'ordine all' occasione della riapertura del corso del signor Lerminier. L'affluenza era enorme nel quartiere, l'agitazione assai visibile, ma non vi fu disordine materiale. Per essere ammesso a'corsi bisognava presentare un biglietto, concesso specialmente per le lezioni di ieri. Questo era illegale perciocchè il regolamento del collegio di Francia stabilisce che i corsi sono pubblici, senza restrizione alcuna.

La lezione non fu interrotta: il professore, fu secondo alcuni, applaudito, altri pretendono invece che sia stato accolto con un profondo silenzio. Checchè ne sia il governo s'avvide che sarebbe stato imprudente il resistere più oltre all'opinione e fece chiudere il corso fino a più ampia informazione.

Dopo la lezione, una folla di studenti recò all' uffizio della *Democratie pacifique* una protesta contro Lerminier, fra le grida di *abbasso Falloux*. Furon messe le mani addosso a quei che non erano studenti, e fu preso anco un ufficiale che era fra loro. Prima di andare all'uffizio della *Democratie*, la turba si recò all'assemblea nazionale per presentarle una petizione, con cui si chiedeva la revoca del professore. L'assemblea era protetta da cinque battaglioni. Un commissario di polizia ricevè la petizione sul ponte della Concordia.

Un capo di battaglione della guardia mobile il signor Aladenize fu pure arrestato in seguito ad un violento alterco che ebbe col generale Changarnier, il quale gli aveva rimproverato di non essere abbastanza devoto a Luigi Napoleone Bonaparte. Anche lo sfrenato oratore de' *clubs* parigini, Barnabè Chauvelot fu messo in carcere.

L'articolo del *Peuple*, di cui abbiamo parlato nel foglio di ieri ed un altro dal giorno successivo che fu pure sequestrato, sono si violenti che il governo si credè in diritto di agire contro di lui.

Barochè, procuratore generale, chiese all' assemblea l'autorizzazione di procedere contro il signor Proudhon; il che tra sse alla tribuna il celebre avversario della proprietà e del presidente. Esso dichiarò che aveva voluto dibattere al cospetto di tutta la Francia la grave quistione della responsabilità del capo della repubblica. Le sue parole furono accolte con applausi della montagna; lunedì si esaminerà quella domanda negli uffizii.

A relatore della commissione sulla legge contro i circoli politici, fu nominato il signor Sénard. Il suo rapporto è assai lodevole per moderazione e dignità; in esso si osserva che la quistione è troppo importante per poterla decidere su due piedi, che d'altronde le circostanze non sono sì difficili da richiedere la sollecita esecuzione di quella legge; che il numero de' *clubs*, il quale quando fu fatto il decreto del 28 luglio, ascendeva a 37, ora non è più che di 11, cinque di cui furono chiusi di recente per decisioni giudiziarie. La commissione propone in conseguenza di non dichiarare l'urgenza. Odillon Barrot osserva che quella è tal questione che debbosi risolvere tosto senza soprassedere ed insiste perchè venga ammessa l'urgenza. Esso non ne fa una quistione di gabinetto, ma pretende soltanto di liberarsi dalla sua responsabilità, facendo di ciò giudice l'assemblea. Ledrù Rollin appoggia le conclusioni della commissione, sostenendo che quel progetto èincostituzionale. Alla fine alla dimanda dello scrutinio di divisione, si oppone lo scrutinio secreto, e sopra 760 votanti, 418 si dichiararono per le conclusioni della commissione.

Ledrù Rollin mise sul tavolo della presidenza una proposizione con che chiede venga posto in accusa il ministero. Grida frenetiche di viva la Repubblica! echeggiarono per tutta la sala. Il tumulto divenne estremo: fu domandata la lettura di quella proposizione, la quale non venne concessa. L'assemblea si disciolse in mezzo alla massima confusione.

Il *National* crede inutile quella proposizione dopo il voto dei 418, e per ristabilire l'armonia fra i due poteri dello stato non domanda che la demissione del ministero, senza andare più in là, perciocchè esso vede in una collisione la rovina del partito liberale.

L'orizzonte si abbuia; l'incertezza dell' avvenire, i timori de' capitalisti e de'negozianti, le improntitudini di alcuni giornali ed i falsi rumori che si spargono ad arte dal partito legittimista concorrono a vieppiù turbare la popolazione.

La *Presse* invita il popolo alla pazienza, mostrandogli come una nuova rivoluzione non farebbe che accrescere le sue sventure e la sua miseria. Il *Peuple*, in un avviso al popolo di Parigi parla lo stesso linguaggio, consigliando alla moderazione, ad evitare gli assembramenti, a non rispondere a provocazioni di sorta ed a confidare ne'rappresentanti.

Ora che la lotta è imminente e gli spiriti sono esaltati, si vorrebbe spegnere l'incendio, ma senza successo. Il ministero è fermo a non retrocedere, nè ritirarsi, e l'assemblea sembra deliberata a difendere a qualunque costo la propria autonomia. Tutti preveggono che la seduta di domani sarà tumultuosa.

I rappresentanti erano oggi assai numerosi nella sala delle conferenze dell'assemblea. La discussione che si aprirà dimani sulla proposizione del sig. Rateau, il voto di ieri sulla legge dei *clubs* agitavano i rappresentanti. Le riunioni della via Taitbout, del palazzo Nazionale e del palazzo delle Belle Arti tennero seduta oggi onde decidere sulla via da seguirsi.

Le complicazioni interne non permettono ai giornali francesi di volgere la mente alle quistioni esterne, e quando prendono a parlare degli altri paesi, cadono spesso volte in tali strafalcioni che fanno veramente pietà. Egli è così che la *Presse* ravvisa nelle elezioni piemontesi una manifestazione della pubblica opinione, contro il ministero Gioberti ed i partigiani della guerra. Ci vuole molta baldanza per ispacciare siffatte fandonie. Se mai il voto nazionale si è dichiarato in favore del ministero democratico, lo fu certo in quest' occasione, perciocchè la grande maggioranza degli eletti è per lui, e si è sempre dimostrata fautrice delle idee democratiche e dell'indipendenza nazionale. Il ministero Gioberti ottenne un vero trionfo, il quale non può a meno di giovare alla causa nazionale. Se i fogli stranieri vogliono parlare dei fatti nostri, farebbero pur bene d'informarsene prima, onde loro non accada come al cieco che parla di colori. La leggerezza si perdona facilmente ad un romanziere, ma è sconvenevole a chi si picca di politica, e vuol fare il barbassoro.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 29 *gennaio*, *ore* 2 1/2 *meridiane*. Ritorno da un giro fatto all'assemblea nazionale dalla piazza della Concordia e dai *quais*, e vidi ovunque un grande apparato di guerra. Truppe di linea, cavalleria, cannoni e guardia nazionale, parte circondano il palazzo dell'assemblea, parte stanziano sulla grandiosa piazza della Concordia. La cavalleria è schierata sul *quais* della Senna, d'una parte e dell'altra del ponte della Concordia. Numerose pattuglie di cavalleria e di fanteria tengono in circo-

---

panti dell'indole violenta e feroce del Romanò, ministro del mite agnello; i seguenti sono della sua scostumatezza ed impudicizia. Taccio gli scandalosi amorazzi, da molti già ripetuti, con donna Giuseppa P...a, con la contessa Ro.....a, con la fornaia celebre di Milano; al Batacco ed ai Casti parrebbero argomenti di troppo sconce novelle; e dirò cosa non meno incredibile e non men vera.

Don Carlo, sul primo suo vescovare, ebbe a secretario un Luca Alberti, pretazzuolo milanese, pinzocchero e baciapile, ma carnale peggio che un francescano. Costui portava i polli al suo vescovo, per aiutarlo a vincere eziandio fra le pareti episcopali la lotta contro il demonio della carne. Ciò seppesi in Como per questo modo: Il buon cristianello di segretario teneva anch'egli a sua posta una feminuccia (di quelle che votano alla Madonna la loro verginità per cavarsi più liberamente i capricci), abitante a pochi passi dal vescovado; e più volte la settimana la presentava d'uno squisito piatello, rubacchiato alla mensa apostolica. Questo tratto di carità giunse all'orecchio di alcuni giovinotti comaschi, che in far delle burle ai gabbiani ne indormivano i Bruni ed i Buffalmacchi. Costoro si misero in capo di voler cogliere il pretazzuolo sull'uova; si appostarono all'imbrunire del giorno (il corvo portava il cibo alla colomba solamente di notte) a poca distanza della porta rustica del vescovado che esce al prato Liochi; vi stettero fino alle dieci pomeridiane, e già per la notte se ne volevano andare. Quand'ecco stridere il chiavistello, aprirsi la porta, uscire pian piano un prete imbaccucato nel suo nero mantello. I giovani addosso, il prete dà un acuto grido, che parve ed era di donna, e tremando si ferma in due piedi. Non potrei descrivere lo smascellar delle risa in cui ruppero i giovinotti, scoprendo che sotto panni preteschi celavasi una delle più note meretrici di Como. La quale poi raccontò loro come da alcuni mesi teneva conversazione secreta e notturna col serafico monsignore, e mostrò due monete d'oro ricevute allora allora da lui, scongiurandoli a tacere e lasciarle usufruttuare una sì bella cuccagna.

Ora accennerò qualcosa intorno alla dottrina del gran mugnaio. Disse il Macchiavelli che per conoscere le qualità d'un principe è uopo considerare i ministri e le altre persone che lo circondano; ed io, fondato in questa pur troppo vera sentenza, posso con ogni ragione asserire che fra i vescovi della Lombardia e della Venezia il Romanò è proprio la cima degli ignoranti. Infatti ebbe finora a segretario un Monzini, per asinaggine e scostumatezza espulso dalle scuole teologiche di Milano; ha per vicario generale un Calcaterra, che alla sporca fama accattata nei seminarii, ad una bestial presunzione, ad un' ipocrisia giansenistica aggiunge un *cervello d'oca* maraviglioso; ha per provicario un Guglielmi, che è frate sfratato, e ciò basta a conoscerlo dentro e fuori; per cancelliere un Sironi, scrupoloso mangiatore di breviario e d'arrosti; ha finalmente per caudadatario e cerimoniere un Merini, chiamato da lui medesimo (con insulsa facezia) *il suo pleonasmo*.

Considera, o lettor mio, di qual pelame debba essere colui che sente così volentieri schiamazzarsi d' intorno cotesti, non so s'io li chiami nottole o gufi. Ma giova che tu sappi anche su questo proposito alcuna particolarità.

Il Romanò fece, com' è l'usanza, precedere al solenne ingresso nella diocesi la sua pastorale scritta latinamente; e, come il ciuco della favola esopiana, col suo primo ragliare, mostrò chi fosse; perchè i pochi periodi, ond' è composta, non pur sono scritti in una lingua da campanaro, ma lardellati di venti solennissimi farfalloni (tra sgrammaticature, barbarismi e improprietà di favella) indegni d' uno scolaretto che cominci a balbettare l'ufficio della Madonna. Or sono pochi anni scorsi vietò che fossero uniti in consorzio matrimoniale due fidanzati, asserendo esser tra loro un grado di parentela che poneva il canonico impedimento. Gli sposi, un dei quali era svizzero, per avviso di preti coscienziosi ed istrutti, a cui sembrava un delirio l'asserzione di monsignore, reclamarono al nunzio apostolico di Lucerna. Questi, conosciuto il vero, licenziò i reclamanti alle sponsalizie, poi scrisse a D. Carlo un' intemerata assai brusca, con-

sigliandolo a rifar gli studi di giuscanonico e morale teologia. Non è impresa da pigliarsi a gabbo il narrar tutte le storielle che avvaloran l'opinione pubblica intorno all' inaudita ignoranza del prete che usurpò il venerabile seggio sì degnamente occupato dal Rovelli e dal Castelnovo. Passo ad altre sue qualità.

Segnalate in lui sono l' invidia, l'ambizione, l'orgoglio: due soli esempi basteranno per saggio. Venuto a Como, collocò su la porta del vescovado uno stemma, che ancora si può vedere, iniquamente satirico ed ingiurioso alla santa memoria del prelodato vescovo Castelnovo, suo predecessore. In esso è dipinto un castello di fabbrica assai recente, che accenna di dare alla banda come la Carisenda, e vicino ad esso un pretone, pontificalmente vestito, che alza l'uno dei bracci in atto di spiritato esorcista. L'allusione è chiarissima. Il nostro mugnaio venne a Como con l' intenzione di distruggere le buone cose dal Castelnovo operate, e farlo dimenticare nella diocesi per torre ogni occasione di confronto: intenzione veramente evangelica!!! Infatti abolì il vecchio seminario, ov'erano gli studi filosofici e letterari, ne costrusse un tutto nuovo (riuscito, massimamente per la sua positura, nocivissimo alla salute dei giovinetti) coi danari frodati ai preti della diocesi, ai quali impose di celebrar gratuitamente due messe; frodati al santuario suburbano della Nunziata; frodati, in quantità molto maggiore, alle anime dei defunti, che attendono invano l'effetto dei legati pii tra le fiamme del purgatorio, nel quale monsignor nostro confessa aver fede viva e perfetta.

Alcuni anni da poi tentò convertire il bel seminario teologico ad uso profano, per oscurar la memoria dell'egregio Rovelli che lo aveva fondato; ma come il nipote del fondatore gli mostrò che, per testamento dello zio, lo stabile ricadeva agli eredi quando si disusasse per seminario, il vandalico Romanò non solo restossi con un palmo di naso, ma pieno di bile tanto acre, che gli tolse lungamente il sonno ed il cibo.

Tutte le menzionate eccellenze perdono del loro splendore in confronto all'amor patrio che infiamma il petto del magnanimo

lazione la stipata folla, onde non si formino pericolosi assembramenti.

AUSTRIA

VIENNA, 25 *genn.* Il ministero procedendo nella sua via si va discostando sempre più dal suo programma, e mostra aperta l'intenzione di ricondurre ogni cosa all'antico sistema, e di sconoscere l'opera della rivoluzione. Nè da esso si poteva attendere altrimenti, da esso nato dalla sconfitta del popolo. Guidato non da devozione alla dinastia o ad un principio politico, ma dal supremo intento di conservare l'integrità della monarchia calpesta ogni diritto più sacro, arma l'una contro l'altra le nazioni che riclamano giustizia, le inceppa con un triplice cerchio di baionette e di cannoni. Ma qual frutto ei ne coglie? Vienna, la florida città, che il governo austriaco careggiava sopra tutte le altre, che aveva arricchita sopra tutte le altre provincie, é percossa dal dito di Dio. Impoverita dalla guerra intestina, spaventata dallo stato d'assedio, dallo spionaggio, dalla calunnia, ella geme sotto un flagello cui forza umana non vale a metter riparo. Il Danubio straripò, dilagò ne' sobborghi. Guastaronsi le acque potabili, rimase impedita la fabbricazione del pane, le vie furono ostruite, l'industria, il commercio arrenati. L'acqua portò via ciò che il ferro ed il fuoco avevano risparmiato; e come fosse ancor poco, un turbine spaventevole, simile a terremoto, scosse tutti gli edifizii, schiantò alberi, abbattè parecchie torri e fumaiuoli, uccise parecchie persone. E a fronte di tutto questo il cholera, che dagli ospedali militari passò ai quartieri della città: sicchè gli affetti, e sono parecchi, ne muoiono in breve spazio, e a sollievo di tutto questo la beneficenza *veramente imperiale,* dice la *Gazzetta d'Augusta*!!!

Egli è perciò che il malcontento rivelasi continuamente nella capitale ad onta della condanne continue (la Gazzetta di Vienna ne pubblica tre sotto alla data del 25) e dei rigori di Welden. Una notificazione di esso annuncia che in seguito ad un colpo di fucile tirato contro una sentinella che lo ferì mortalmente, i quartieri di Altmansdorf ed Hetzendors vennero perquisiti da una divisione di croati; un fucile fu trovato nella casa di un oste, non però l'autore del delitto. « Egli deplora, » dice il *Costituzionale di Trieste* nel riferire il fatto, » « che non sia ancora riescito « all'autorità di sopprimere la baldanza di una fazione ostinata, « ma più ancora che i ben intenzionati cittadini non si uniscano « all'autorità per prestarle man forte, e che sempre sia d'uopo « ricorrere alla forza dell'armi. »

Queste parole sono ad un tempo la condanna dell'attuale sistema, e la confessione di quanto hanno a temere i suoi sostenitori.

Ma la *Slovanska Lipa* di Praga parla ben più altamente. L'opposizione dei deputati Czechi al parlamento e lo stato d'assedio ond'è minacciata la capitale della Boemia, hanno ridestato quelle speranze che le bombe di Windishgraetz avevano momentaneamente soffocato. I *fogli centrali*, organi principali dello slavismo, tornano a mettere in campo la separazione dall' Austria. Su un articolo da essa pubblicato tra le altre cose si dice: « Rivolu« zione, rivoluzione di bel nuovo: ma, prima di tutto, si la faccia « finita coll'Austria. Qual è lo scopo a cui cospirano i disposti? « La conservazione dell'Austria. L'Austria è il centro della lotta. « Chi è coll'Austria sta contro la libertà. Noi che sosteniamo la « libertà, noi dobbiamo star contro l'Austria, affrettare la di« struzione di quest'impero. Per conseguenza che dobbiamo noi « fare? Non rimane più dubbio: noi dobbiamo ora come gli « ungheresi dichiararsi per i magiari e contro Windishgraetz. »

Il parlamento di Kremsier non ha finora discusso il progetto di legge con cui si accorda all' armata il diritto elettorale. La proposta fu però appoggiata a grande maggioranza. Nell' ultima seduta la discussione si aggirò sul 5. § del progetto dei diritti fondamentali che contiene la base delle riforme giudiziarie, cioè l'introduzione del processo di accusa in materia criminale, dell'oralità e pubblicità, e dei consigli dei giurati. Dieci oratori erano inscritti in favore del progetto, e dieci contro; la conclusione è rimandata a dimani.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 25 *gennaio.* — È all'ordine del giorno dell'assemblea la discussione intorno al capitolo riguardante il *capo dell'impero.*

Al titolo di *imperatore degli Alemanni,* sei membri del comitato vorrebbero sostituito l'altro di *luogotenente generale dell'impero.* Una maggioranza di soli nove voti decide pel titolo d' imperatore.

L'articolo riguardante la residenza dell'imperatore e del governo imperiale viene adottato senza discussione.

Quanto alla lista civile che la dieta decreterà all'imperatore, la discussione fu viva. Il signor Buss ebbe a dire: « Noi pagheremo un imperatore che non ne avrà bisogno; dobbiamo comprovare la possibilità di chiamare al potere germanico l'imperatore d'Austria. Coloro che hanno votato per la dignità ereditaria, non scordino che la corona non può appartenere, per questi medesimi principii, che alla casa d'Austria. »

Queste parole furono accolte con risa, non si saprebbe dire se d'ilarità o di scherno.

Il sig. Zaccharie prese a combattere l'asserzione del preopinante e chiuse il suo discorso dicendo: « Ciò che si ha più a buon mercato, soventi volte costa assai caro. Il capo costituzionale di uno stato deve essere retribuito dalla nazione, il rinunziarvi potrebbe equivalere ad un attentato di corruzione in favore di una candidatura. »

Il paragrafo della lista civile fu quindi adottato.

All' *inviolabilità* della persona dell'imperatore annunziata al paragrafo 5, alcuni avrebbero voluto sostituire la sua *non responsabilità,* ed il diritto di *far la guerra e la pace* riservata al solo capo dell'impero; alcuni vorrebbero si aggiungesse il concorso della dieta.

Dopo una viva discussione atta a far conoscere quanto il partito radicale sia forte e potente nel seno dell'assemblea, i due paragrafi vennero adottati.

I seguenti fino a quello che tratta del consiglio dell'impero furono adottati senza discussione.

Nella tornata del 26 venne discusso il capitolo del *consiglio dell' impero.* Questo consiglio deve fornire i suoi lumi sui progetti di legge, a guisa del consiglio di stato in Francia.

La sinistra dell'assemblea nazionale è naturalmente avversa a questa istituzione, perchè atta a fortificare l'elemento monarchico a danno dell'elemento popolare, perchè invece di garanzia per i singoli stati d'Alemagna, lo è per gl' interessi puramente dinastici; perchè infine avverserebbe lo spirito democratico così solido e diffuso presso i liberi tedeschi.

Vari oratori presero la parola per difendere una tale istituzione. Il sig. John ne favorì l'ammissione dicendo che gli stati di Alemagna hanno i loro interessi particolari: che il consiglio dell' impero è destinato a proteggerli francamente e lealmente deviando dalle segrete operazioni della diplomazia. Il sig. Welcker trova in essa un' opportuna garanzia che controbilancia il potere dell' imperatore: e giudica non potere essere pericoloso agli stati tedeschi, mentre appunto ne rappresenta gl' interessi democratici.

I paragrafi riguardanti il *consiglio dell' impero* sono adottati.

EGITTO

Scrivesi da Alessandria, l' 8 gennaio, alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Prima di patire per Costantinopoli, Abbas-Bascià, il nuovo vice-re, ha ordinato parecchie riforme amministrative ed economiche. Queste riguardano particolarmente la pubblica istruzione, la riduzione dell' armata attiva e l'abolizione della tassa sulla testa.

« Mehemet-Alì aveva fatto monopolio del commercio dell'Abissinia e del Soudan, ed i funzionari turchi ne abusavano nel modo il più scandaloso. Un tal monopolio è soppresso provvisoriamente, ed è probabile che in seguito diverrà una misura definitiva. Essa non sarà affatto estranea agl' interessi dell' Europa, e sopratutto delle parti più centrali di essa, che per la via dell' Adriatico li tiene in rapporti di commercio coll' Affrica occidentale. »

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 25 *gennaio.* Si ritorna a parlare nelle conversazioni politiche di un cambiamento ministeriale. Esso verrebbe così ricomposto. *Filangieri* presidenza, guerra, e marina: *Longobardi*, grazia e giustizia: *Principe di S. Giacomo,* affari esteri: *Gallotti*, interno. E ciò dietro le notizie magnifiche di Roma ove sono riuscite infruttuose le infamie del nostro governo. Il 29 corrente per l' anniversario della costituente si dice farsi dai liberali una illuminazione, e dai lazzari costituzionali un gran banchetto in pubblica piazza.

(*Alba*)

STATI ROMANI

ROMA, 27 *gennaio* Tre mila spagnuoli sono arrivati a Gaeta, mille sono già sbarcati col loro generale.

CIVITAVECCHIA, 29 *gennaio.* Tutto è quieto. Si sono spediti 200 soldati a Terracina per completare quel corpo di osservazione. Ieri sera si pubblicavano in Roma a suon di cannonate i nomi dei deputati eletti.

Il processo dei soldati ammutinati non è ultimato ancora.

Si dice che 4000 spagnuoli sbarchino a Gaeta. Pare che le ostilità in Sicilia saranno sospese, mentre l' attenzione del Borbone è ora su noi: e par certo che si reagisca sul nostro stato. Due reggimenti svizzeri sono partiti per gli Abbruzzi a tener d'occhio Garibaldi ed i suoi che è sul confine. In Napoli è restato un solo battaglione di questi sgherri. Filangieri è sempre a Napoli. Si dice che possa esser fatto presidente d' un nuovo ministero; giacchè pare certo che sarà questo cambiato per andare innanzi alle camere con otto nuovi soggetti. Gaeta è nel mistero. Gli assidui consiglieri del Papa sono Spaur ed Antonelli - tirane tu la conseguenza! ...

— La notizia, surriferita dal *Corriere Livornese*, dello sbarco di spagnuoli a Gaeta, è data pure dal *Conciliatore* di Firenze.

TOSCANA

CONSIGLIO GENERALE.

FIRENZE, 30 *gennaio.* Questa mattina il consiglio generale è stato convocato per urgenza dietro un dispaccio del ministro delle finanze. N' era motivo una proposta di legge diretta a provvedere alle critiche condizioni economiche della banca di Livorno, la quale senza compromettere tutta la sua riserva metallica, non è più in grado di soddisfare al cambio dei suoi biglietti. Il ministro propone una legge che autorizzi la banca a sospendere gli sconti fino ad un tempo determinato.

Senza pregiudicare il voto che sarà per rendere la camera sopra questione di tanta importanza, non possiamo dissimulare che tali dolorose conseguenze erano nelle previsioni di tutti i savi quando fu stanziata la legge dei buoni del tesoro. Ci maraviglia per altro grandemente che dopo i dispacci e le petizioni del commercio di Livorno comunicato dal ministero alla camera per rassicurare la coscienza dei deputati e togliere ogni indugio alla sanzione della legge, la piazza di Livorno sia stata la prima a trovarsi in simili condizioni.

(*Conciliatore*)

— Il senato nella seduta d' oggi 30 corrente ha approvato la legge sulla costituente all'unanimità di voti.

(*Alba*)

— In risposta al discorso della Corona, il consiglio generale votava il seguente indirizzo:

Altezza,

I deputati toscani si stringono intorno a voi commossi dalle passate sventure e dai presenti pericoli, ma con coreggio però alla difficoltà dei tempi ed all'altezza del loro mandato. »

« Grazie alla provvidenza la toscana non a deplorare le calamità che di frequente accompagnano i subiti mutamenti politici. Pure talvolta ci contristarono fatti, che erano offesa e non esercizio di libertà. Siamo grati agli espedienti che il vostro governo si affrettò di adottare, e ci conforta la vostra promessa di provvedimenti vigorosi e duratori a tutela dell'ordinè interno, imperocchè suprema necessità della Toscana, e primo desiderio nostro sia una amministrazione forte e sapiente e morale, che protegga la maestà delle leggi, difenda ogni maniera di libertà, prevenga, combatta e vinca il desiderio. »

« Questi benefizi produrranno i due precipui argomenti di governo, la istruzione pubblica universalmente diffusa, e la pubblica forza prudentemente adoperata. »

« Una educazione che tenda a far sempre più costumato il popolo mediante l' insegnamento delle verità morali, che gli ispiri i sentimenti della sua dignità mostrandogli i suoi diritti, e gli insegni il modo di usarli spiegandogli i suoi doveri, questa, sola potrà preparare una incorrotta opinione pubblica, e assicurare tra noi il regno della libertà. Imperocchè la virtù, sussidio efficace d' ogni savio governo, è base e necessità dei governi liberi. »

---

successore di Abondio. Passo in silenzio le cose da lui fatte nei 14 anni che precedettero alla nostra rivoluzione: sommosse eccitate secretamente (coi consigli, con le minacce, coll' oro austriaco) nel cantone Ticino, a danno dei principii liberali: preti e laici accusati alla polizia come studiosi e diffonditori di libri avversi alla tirannide coronata; stretta amicizia col Crespi (cognato degnissimo al Bolza, coltello del Torresani); persecuzioni, aperte e segrete, a chiunque desse indizio di libero ingegno e di generosi pensieri, ed altre simili infamie. Le quali, benchè sieno così spesso di numero e così nere di qualità, che a narrarle avrebbero l'aspetto della menzogna; nondimeno io stimo che debban cedere il campo alle più recenti. Di queste noto le principali.

Appena in Como scoppiò la rivoluzione, il mitrato ebbe un lungo e segreto colloquio col Crespi; e all'alba del dì susseguente si affaccendò a bruciare una gran massa di carte, cavate fuori dagli scrigni dello scrittoio; del che prima diede sì notabile indizio uno dei fumaiuoli del vescovado, che alcune donne, passando di buon mattino, vi sospettarono incendio; poscia se ne ebbe certezza per alcune interrogazioni fatte con accorgimento ai famigli di monsignore. È facile indovinare che carte fossero quelle.

Sorto poi fra le barricate un temporaneo governo, egli ricusava di confessarne la legittimità; e solo per timore di destare il vespaio vi si assoggettò. Dopo i giorni della rivoluzione, su tutti gli angoli delle case, su tutte le cime delle torri e dei campanili, da tutti i balconi si videro sventolare, lungo sospiro dei buoni, le tricolorate bandiere, ma il vescovado era muto d' ogni allegra dimostrazione per lo scacciamento dei barbari. A tanto si sdegnò il popolo, e attruppato in folla su la piazza di S. Giacomo, veniva a piena gola gridando: *foco al palazzo, morte al vescovo*, di guisa che in breve la bandiera comparve.

Ma guardate infernal malizia del prete! il drappo era raccomandato ad una canna! In essa avendo io notato una satira alla nostra risoluzione, perchè la canna indica leggerezza e fragilità; feci recare alle orecchie lunghe di monsignore, che se tosto non era levata dagli occhi cittadini la vilissima ingiuria: ne avrebbe pagato il fio quel medesimo giorno; e la canna satirica fu levata.

Ma l' amore del giallo-nero è profondo e sviscerato nel Romanò; che nei quattro mesi, in cui fummo liberi dal servaggio, continuò secretamente le sue corrispondenze coll' austriaco, iniquità che poi si seppe dal comitato che in Como si arrogò di vegliare la pubblica sicurezza e difesa; ma da lui tennesi occulta, perchè la Pizia filippeggiava. Non è di questo luogo illustrar le gesta del comitato comasco; a tempo e luogo renderà conto della sua pessima amministrazione. Per ora basti sapere che i membri, ond' era composto, acremente nemici al vescovo prima della rivoluzione (tranne il prete Silo, che fu sempre uno dei suoi cagnotti) tosto che si arrampicarono in alto, si volsero ad adularlo e lisciarlo coll' intento di signoreggiar la provincia con una specie di lega sacro-profana. Due soli fatti posson di ciò convincere chi che sia: 1. Tentò di costituir Como in una repubblichetta indipendente dalle altre città lombarde, ma il buon senso dei cittadini si oppose, e lo stolido tentativo riuscì a nulla; 2. Vigilava con cento occhi e con cento orecchie a far tacere chiunque censurava lui ed il vescovo: quindi voleva destituire dalla loro carica i professori del ginnasio, perchè avevano protestato contro un atto non pure illegale ma subdolo, quindi voleva impastoiare la libertà della stampa con una censura più ladra dell' austriaca; quindi voleva *mitragliare* una gran folla di operai, radunati a domandar pane e lavoro; quindi instigava la colera popolare contro l' abate Brambilla, che lo flagellava senza misericordia. Ma non ricordiamo i morti a tavola; quel comitato, se mai fu vivo, ora è morto, ne più risusciterà, e torniamo a monsignor nostro. Il quale per continuare commodamente le predette corrispondenze, mandò nella valle di Chiavenna il prete Salvatore Sampietro (fratello dell' consigliere aulico presso l' ex-cancelleria vicereale in Milano) sotto colore che adempiesse temporaneamente gli uffici parrocchiali in una terricciuola di quella valle.

La ragia fu scoperta; e il prete birbone legato dai valligiani e condotto alla città; dov' ebbe protezione dal comitato; che in luogo di gittargli al collo un capestro o almen cacciarlo in una oscura prigione, lo restituì alla propria casa. Nei giorni poi che la fervida immaginazione degl' italiani si aveva fatto un Dio di un pontefice che poi si mostrò men che uomo, monsignore nelle sue conversazioni, ossia ne' suoi conciliaboli, (di poliziotti, di gesuiti, di spie) non temeva asserire che *Pio nono era un giacobino, e che doveva attendere al breviario, non a riforme politiche.*

Ai cherici, che durante la rivoluzione e dopo prestarono aiuto alla causa italiana secondo le loro forze, fece trattamenti da cane; li chiamò *pecore rognose e ribelli*, e quattro di loro espulse dal seminario. Quando finalmente la fortuna, che ci vuol gloriosi a più dure prove, ci tolse di mano i frutti della vittoria, il Romanò festeggiando mosse incontro al vile soldato, che dopo la profonda oscurità di sedici lustri cade nella tomba coronato di una insigne vergogna; gli mosse incontro, gli chiese perdono e onorollo.

Dopo infamie di questa sorte non è meraviglia che il giorno 17 del passato dicembre siasi coi tedeschi seduto a banchetto, facendo brindisi al nuovo tiranno d' Italia e pronunciando bestemmie contro di lei. A me medesimo incresce, dirò col gran Certaldese, andarmi tra tante miserie ravvolgendo; ma se le mie parole frutteranno alcun bene, mi sentirò consolato del premio, che unicamente invidio ai leali e franchi scrittori, di aver cooperato a smascherare la superba ignoranza ed ipocrisia di coloro che debbon essere specchi di santa vita e di sapienza civile.

Un prete lombardo.

« La pubblica forza destinata alla esecuzione delle leggi deve essere palladio di libertà. La guardia cittadina ha sovente bene meritato della patria, e perfezionata nel suo ordinamento sarà inclito decoro e sostegno delle nostre istituzioni. La municipale potrà veramente uscire come una magistratura ed una milizia, ove sia diretta da buoni sistemi di polizia, e siano chiamati nelle sue fila cittadini degni e di provata moralità. »

« Mentre ci studiamo di provvedere alle necessità della angustiata finanza senza inaridire le fonti della pubblica prosperità, confidiamo che il vostro governo usi con gran parsimonia la pecunia pubblica, e inaugurando un più semplice sistema di amministrazione, abolendo l'antico fasto nei pubblici uffici, voglia prontamente prevenire nella sua economia ogni dissesto il quale possa essere di ostacolo alla prosperità materiale della Toscana.

REGNO D'ITALIA

Giunse ieri l'altro a Torino, ove provvisoriamente rimarrà alle stanze, il reggimento Savoia cavalleria, che a Cerlungo mantenne l'antica fama di prode: S. M., addì 23 ora scaduto gennaio, dopo d'averlo passato a rassegna in Vercelli, ebbe per mezzo del ministro della guerra, a commendarne la bella tenuta, e gli spiriti generosi di cui nel decorso della guerra ha sempre dato continuate riprove.

(*Gazz. Piem.*)

COMANDO GENERALE DELL' ARMATA.

Ordine del giorno.

SOLDATI!

L'augusto nostro Sovrano, ha passata in rassegna l'armata, e percorrendo le file vide con soddisfazione lo stato fiorente in cui essa al momento si trova, così per la sua tenuta e disciplina, come per l'istruzione, ed ammirò in modo particolare quello slancio da cui si appalesano animate le truppe.

Alla perseverante sollecitudine con cui ognuno ha compito ai proprii doveri devesi l'attuale condizione dell'esercito, e d'ordine di S. M. vengo attestando ad ognuno la piena sua soddisfazione.

Gloriosi delle nostre fatiche, noi ne corremo il frutto, quando il segnale delle battaglie ci chiami nuovamente al campo, dove faremo valorosa prova e mostreremo all'Italia, che figli suoi non degeneri, se un momento dovemmo piegare sotto l'avversità del destino, sapremo rilevarci più arditi e più potenti alla riscossa.

Dal quartier generale principale in Alessandria
Addì 31 gennaio 1849.

Il generale
comandante in capo l'esercito
BAVA.

ALESSANDRIA, 1 *febbraio*. I bravi bass'uffiziali cannonieri di stazione nella nostra città fecero tra loro una colletta a benefizio di Venezia. Ai molti titoli d'ammirazione che già si acquistarono in campo, vollero ora aggiungerne un altro fregiando la bella aureola di gloria di cui è cinto il loro corpo, col patrio sentimento dell'amore della beneficenza verso l'illustre ed eroica Venezia. Noi comprendiamo facilmente, che i generosi non hanno che una patria. I nostri cannonieri si dimostrarono sempre tali e anelano di darne delle più luminose prove.

Duolci di non conoscere il nome del benemerito promotore di detta colletta, che noi ci pregieremo di farlo conoscere, come eccitamento ed esempio agli altri. (*Avv.*)

S. MARTINO SICCOMARIO, 29 *gennaio*. Ieri passò per Pavia un corpo di volontari viennesi, in cattivissimo stato; avean seco sei piccoli obici che lasciarono in Pavia essendo loro partiti per Spessa. Oggi si cambiò la guarnigione; si vuol pubblicar la nuova leva, ma nessuno si presenterà ed avremo noi quelli che fuggiranno da loro onde arruolarli.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 31 *gennaio*. Quest'oggi scade il termine prefisso agli assenti pel ritorno, e perciò questo regime militare ha disposto perchè si mandino ad effetto le misure minacciate nell'ultimo proclama del maresciallo. Questo come forse saprete, ha nominata un'apposita commissione presieduta dal maresciallo Wohlgemuth, da due generali maggiori e da due legali cioè il presidente Mestron del tribunale di prima istanza ed il consigliere Lomperti capo dell'uffizio fiscale.

Questa commissione deve occuparsi di due oggetti: l'uno di incamminare nel più sollecito modo tutti gli atti necessari per ottenere l'esazione di quelle tasse di guerra, che con apposite nuove diffidatorie verranno intimate a tutti gli assenti compresi nelle varie categorie accennate nel primo e secondo proclama di Radetzki; e l'altro quello del procedimento al sequestro di tutte le rendite di quei lombardi o veneti che non hanno altro delitto tranne quello di non aver rimpatriato entro lo spirante mese.

Sino ad ora la detta commissione non ha proceduto che alla suddivisione della tassa di guerra, trasmettendo un elenco di 23 dei principali tassati all'uffizio fiscale, onde avere il del suo parere circa al modo di sollecitare i rispettivi incassi. Avvertite che codeste nuove tasse non sono più quelle dapprima intimate, ma bensì altre, per alcuni maggiori delle prime, e per altri alquanto assottigliate.

Tra i 23 principali tassati figurano alfabeticamente Annoni, Borromeo, Casati, i due Durini, Greppi, Raimondi, Araldi, Pallavicino, Beretta ed altri: dicesi che a quest'ultimo si aumenti la tassa a 210m lire. Il fisco ha risposto non essere egli competente all'esecuzione della succennata misura; spettare un tale incarico all'Intendenza di finanza, la quale come ufficio esecutivo potrà provvedere alla vendita dei fondi, per soddisfare alle tasse allo stesso modo che attende alla vendita dei beni nazionali.

Per effettuare poi le vendite, secondo i regolamenti austriaci si esigono perizie compilate a cura della direzione delle pubbliche costruzioni; e per far eseguire le stime occorrerei vuolsi almeno una mezza dozzina d'anni.

Rispetto poi al sequestro di tutte le rendite la commissione militare deputerà un'apposito amministratore per ciascun patrimonio. Non potendosi ottenere un esatto stato attivo e passivo delle sostanze sequestrate si instituirà un'ufficio centrale incaricato di controllare le operazioni degli amministratori. Il numero dei proprietarii assenti in Lombardia oltrepassa i 27m. per cui vi saranno 27m. amministrazioni. Figuratevi quanti incagli, quanti abusi, quante rapine!! Intanto che si sta attendendo le risultanze delle conferenze di Bruxelles, il governo austriaco si mostra in pieno possesso di tutti quei diritti che aveva prima del marzo, col di più dello stato d'assedio, e della licenza militare.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 26 *genn.* D'Aspre ha protratta di qualche giorno la sua partenza da Milano per una esacerbazione di gotta. Fra le voci che corrono, e delle quali mi fo pur debito informarvi, vi è pur quella che non per la Romagna, ma pel Piemonte voglia essere la direzione D'Aspre, e dalla parte di Magenta.

In un ordine del giorno di Radetzky alle truppe in uno di questi ultimi giorni era detto che fra breve si sarebbero trovati in faccia al nemico, che al primo segnale stessero pronte, che egli le avrebbe condotte a Torino dove alfine avrebbero trovato compenso alle loro fatiche ed alle loro sofferenze.

Qui alla cassa di guerra si pagavano le pensioni metà in carta, metà in danaro sonante; così sento da persona che fu a riscuotere il soldo mensile.

Difficilmente potrò mandarvi le risposte letterali delle congregazioni provinciali, perchè sembra siasi promesso di non far conoscere i dibattimenti ed i risultati riguardanti la nomina dei deputato; e perchè il militare fece forti minacce vedendo riprodotti dai giornali piemontesi atti che dovrebbero essere segreti.

Posso però accertarvi che finora tutti si comportarono ad un modo, negandosi di devenire alla nomina per mancanza di potere: la sola congregazione provinciale di Brescia intimidita e spaventata da quella iena di Hainau nominò l'avv. Saleri, ma questi non accettò.

Vi trascrivo un brano di lettera venuta dalla Valtellina in data 24 corrente. « Il deputato della congregazione provinciale non avea mandato dai comuni per allegare di non aver facoltà d'essere eletti; il municipio di Sondorio si dimise in corpo, perchè dietro false deposizioni, il militare minacciò i membri avendo saputo che in Sondrio nascondevansi molte armi. Io credo che ti sarà nota la circolare la quale incombe ai comuni di disarmare le guardie boschive: è un capolavoro. Qui è giunto un ordine che si debba dare l'elenco di tutti i giovani emigrati. »

— 28 *genn.* D'Aspre è sulle mosse: parte da un giorno all'altro. Ieri partì il battaglione dei volontari viennesi (dai milanesi chiamati purganti di Vienna). Chi dice che si radunino forze contro Venezia, chi contro Romagna, chi sostiene che 20 mila uomini di truppe sono raccolte sul Veneto, per essere mandate a Vienna o in Ungheria a norma del bisogno. Da alcune confidenze avute da qualche militare austriaco liberale sembra in Boemia si ridestì il fuoco.

Vi do notizia ufficiale che al fisco sono pervenute le lettere per la tassa di guerra a carico di 23 individui. Riguardo i sequestri posso dire che la commissione mista è costituita, che spirato il termine, si darà opera all'esecuzione di questa misura, e che certo ing. Annibale Ratti, a cui è dovuto il progetto di livellare i luoghi pii, si è offerto di amministrare i beni sequestrati.

30 *genn.* In questi giorni vi fu stragrande movimento di truppe, ed è a motivo del cambiamento delle guarnigioni lungo il Ticino, misura adottata per ovviare alle grandi diserzioni; così furono ritirati tutti gli Italiani e gli Ungaresi: questi ultimi saranno mandati nelle fortezze, i primi in Ungheria. Intanto lettere da Inspruk ne avvertono passare per l'Italia molte truppe, e massime reclute.

Mi si dà per cosa positiva essere ingiunto a tutte le deputazioni comunali di presentare un elenco di tutti i proprietari che godono di un reddito di 10 mila lire.

Mi si assicura che gli assessori municipali diedero la loro dimissione motivata chi per salute, chi per affari, ma che la vera ragione era per non prestare il giuramento che ora si pretenderebbe da loro. Per ogni via aveano da arrivare alla loro meta questi maledetti!

A Peschiera ed a Mestre si abbattono alberi, e si costruiscono in numero smisurato zattere e barche.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

COMO, 28 *gennaio*. — Ti do per certo che l'Austria, sotto il mentito accordo con Napoli, assolda truppa svizzera (dicesi fino a 15,000!!) per proprio conto; e qui a Como, appena se ne radunano 40, vengono inviati subito a Verona per essere armati, vestiti, ecc..... alla tedesca. Questo fatto venne confessato dagli svizzeri stessi: e diffatti, appena che arrivano trovano alloggio per cura dell'uffizialità austriaca, la quale, durante i pochi giorni di loro dimora in questa città e per non perder tempo, li istruisce nel maneggio delle armi e nella disciplina austriaca. Io stesso li ho veduti a far gli esercizi nei cortili delle caserme. Evviva la neutralità svizzera!!!

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

BRESCIA, 31 *gennaio*. Pare che si sieno date disposizioni ai fornitori delle sussistenze militari di preparare i viveri per 20m. uomini sullo stradale che conduce a Gorizia.

Gli svizzeri, che per quattro giorni hanno di qui transitato, furono alloggiati e mantenuti a spese dello stato. Dessi s'incamminano per Trieste per colà imbarcarsi per Napoli.

Tre compagnie di croati sono di qui partite diretto verso il Ticino. Sono partiti per la stessa direzione legnami per ponti e cannoni.

Questa mattina (31 gennaio) è arrivata una piccola avanguardia di serviani armati come briganti; se ne aspettano altri, e si dicono diretti al Ticino.

La nostra povera Brescia è sempre mesta ed afflitta. Le solennità di chiesa che, come tu sai, si costuma di celebrare solennemente, vengono invece in quest'anno celebrate con modestia e divozione; così i nostri sontuosi tridui furono convertiti in uffizi e benedizioni, tolto del tutto il lusso e la musica. Così pure il teatro è affatto deserto. Insomma tutti i cittadini sono animati da un solo pensiero della speranza cioè, che Iddio voglia finalmente aver compassione di noi e far brillare sul nostro capo un raggio della sua luce divina.

VENEZIA, 23 *gennaio*. — Non senza un profondo gemito, e diremmo quasi rimorso, rileviamo dalla *Lega Italiana* questo grido che ci viene dalle gloriose lagune della gran *mendica*:

All'arme, la patria è in pericolo.

« Da un giorno all'altro la condizione d'Italia può subire inaspettate e terribili metamorfosi. Noi non taceremo un istante dal gridare al popolo sovrano: All'arme, salvate la patria, difendete i vostri diritti.

« Comunque il nimico non tuoni ancora dalle cento bocche dei suoi cannoni, pure tutto è apparecchiato alla minaccia. S'ad desano i tristi ed abbietti figli del nord a rinforzare le file tedesche, e dalle sponde del Ticino, lungo il Po, a Parma, a Modena, presso gli eterni Appenini, confida l'Austria negli appoggi del Borbone, nè attendera il fiore d'aprile a vomitar tutta la selvaggia rabbia vandalica. All'erta, i nostri focolari, le nostre donne, i nostri altari, altra fiata contaminati dalla sacrilega mano nemica, sieno difesi dalla gagliardia delle nostre braccia. Sulla terra ancor fumante dal generoso sangue di tanti martiri della libertà, l'esoso croato tripudia ed insulta alla loro memoria. I nostri campi non produrranno più messi, chè l'agricoltore, strappato a forza dall'aratro, coll'aquila in fronte a maggiore insulto, venne tradotto a battagliar contro alla magnanima nazione ungherese.

« I nostri fratelli, o pel solo delitto di amar troppo la terra dei loro natali, od anche, eccesso di barbarie, per un arme da caccia nascosta, si fucilano, s'imprigionano, si esportano; e frattanto la desolazione stende il lugubre drappo su tutta l'Italia. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Questa notte vi fu una brillante *soirée* in casa del primo ministro; a cui vennero invitati i senatori, i deputati, il corpo diplomatico ed altre notabilità. Noi facciam plauso a questo pensiero di Gioberti, il quale riunendo a brigata amichevole persone di ceti e di opinioni diverse, tende ad avvicinare gli animi, a trargli alla concordia e far sparire le traccie dei partiti destatesi per causa delle ultime elezioni.

Intanto, in una altra parte della città, cioè al circolo della Rocca si tentava opera di altra natura, ma che i numerosi astanti convertirono in una splendida dimostrazione verso il ministero. Eccone i particolari, quali ne comunica un nostro amico:

Ier sera avveniva tale scandalo nel seno del circolo politico presieduto dal Brofferio da mostrare fin dove vada l'insolenza del buon senso e dell'amor dell'ordine. Lettori di provincia, preparatevi ad inorridire: i *sacerdoti del vero* furono vittima del giobertismo. Al principio della tornata si leggeva il processo verbale della seduta antecedente, in cui fra le altre bellissime cose narravasi della famosa spedizione per la Costituente. Ed eccoti un audace che salta su ad osservare che il circolo non avea mai dato incarico di siffatta spedizione. E lì un dialogo tra la presidenza e il renitente da far gelare il sangue. Finalmente si pone il verbale ai voti, e s'alzano (oh! orrore tre volte!!!) cinque soci, e quel che è più sorge dalle gallerie un insolentissimo grido di *Viva Gioberti*. Immaginate la tortura del povero presidente. Fa forza nullamanco al proprio cuore e fa di tirar avanti. Ma le ovazioni a Gioberti andavano crescendo frammiste a qualche fischio a messere il presidente, sicchè questi fu indotto a sciogliere l'adunanza.

A compiere la serata, questa recavasi sotto gli uffizi a dar un saluto di amore a Gioberti. Questi usciva e diceva alcune parole che erano accolte con indicibile trasporto. E frattanto i poveri martiri di questo *furor* popolare erano costretti a ritirarsi quatti quatti colla disperazione nell'anima, e gemendo che i tempi loro non sieno ancor venuti. Che disillusione! Quando s'aspettava di far suonare il tamburro, e avere un trionfo alla Caussidière, doversi ritirare cogli occhi bassi. *Oh! tempora!!!*

Leggesi nel *Journal des Débats*:

PARIGI, 29 *genn.* « La capitale fu risvegliata sta mane dal rumore del tamburro, il quale in quasi tutte le legioni chiamava la guardia nazionale a prendere le armi, e come per rendere l'invito più pressante, si vedeva sui *quais*, nelle principali vie, sulle grandi piazze corpi di truppe, fanteria, cavalleria, artiglieria, che andavano a prendere posizione come per una nuova battaglia.

« Tutte le truppe erano in condizione di campagna: marmite, pane e biscotto sul dorso.

« La guardia nazionale si riunì col solito suo zelo, ogni battaglione nel posto della sua circoscrizione, e numerose pattuglie circolavano di buon'ora ovunque, mostrando che anco questa volta la milizia cittadina era pronta a difendere ovunque l'ordine pubblico e la società.

« La Dio mercè questo buon volere non fu sottoposto a niuna di quelle prove, che fanno splendere il patriotismo de' cittadini, ma che lasciano pure dietro di sè deplorabili ricordanze. Niuna spiacevole scena, per quanto noi sappiamo almeno, turbò l'ordine materiale sopra alcun punto della capitale.

A notte le guardie nazionali furono rimandate a casa loro, ed alle ore otto della sera fu dato ordine alle truppe di rientrare nei loro quartieri. Parigi avea nella sera ripreso il suo aspetto abituale.

Nelle notizie del mattino del 30 gennaio, lo stesso giornale osserva che Parigi è perfettamente tranquilla e che la guardia nazionale non fu chiamata sotto le armi.

Con ciò concorda un dispaccio telegrafico di Parigi del 30 gennaio, alle ore dieci e mezzo, e pubblicato nel *Peuple Souverain* di Lione, ove si dice che fu sventata una cospirazione ordita dai sediziosi, i quali speravano di trarre a sè alcuni scontenti della guardia mobile, e che furono fatti molti arresti.

Leggesi nella corrispondenza dell'*Indépendance Belge*, da Parigi, in data 28 gennaio:

« L'Austria non si è ancora dichiarata e non ha peranco disegnato il suo rappresentante al congresso di Brusselle.

« Alcuni persistono a credere che questi sia il sig. Colloredo, ma esso fu nominato ambasciatore dell'imperatore a Londra. »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI